PER

LE AUSPICATE NOZZE

ZAVA-GIACOMELLI

VERSI

DI

FRANCESCO E PIETRO BELTRAME



TREVISO
Dalla Tipografia Andreola
1859

ALL'AMICO SUO DILETTISSIMO

D.R ANSELMO ZAVA

FRANCESCO BELTRAME

Epistola

Qual aura è questa che a me vien gentile
Aleggiando d'intorno, e dolcemente
L'affaticato spirito ravviva?
L'aura è questa de' colli, che alla tua
Ridente Acedo fan vaga corona;
Si l'aura è questa carca di profumi,
Che l'onda rapidissima del Meschio
Lambe fuggendo, e a questa ospital terra,
Che le limpide e pure acque del Sile,
Ed i fertili campi, e la sua gente
Serena nel sembiante e mite in core
Rendon famosa, a me vola scherzando
E mi ricerca il canto. Ahi vana inchiesta!
Chè la fiamma dell'estro avvivatrice
Più non m'arde nel petto, e l'oscillante
Corda più non risponde al debil tocco.
Oh se avessi al voler pari la possa
Non io del freddo secolo, che in bando

Cacciò le Muse, e i colti dalle Grazie
Fiori immortali ai talami contende,
Il maligno sorriso, ed il vulgare
Motteggio temerei: chè pura e sacra
È la gioja domestica, e straniero
Vate amico non è d'Imene all'ara.
A te cui santo amor del tuo simile
Scalda il nobile petto, a te che assiduo
Sacerdote d'Igia nel maggior tempio,
Che la pietà degli avi e de' nepoti
All' egra umanità fra queste mura
Ampio e inconcusso ergea, con retta mente
E fermo cor lo reggi e lo governi,
A te del figlio al tuo fratello egregio,
Cui padre fosti e sei, nel sospirato
Giorno delle sue gioie io ben vorrei
Vaticinar eterna la dolcezza
Del gaudio conjugal — Con questa cara
Cui modestia e virtù di tutte grazie
Adornaro per Lui, che ardenti voti
E paziente brama, e intatta fede
Con roseo serto al tuo tetto ospitale,
Che bontà vera e antica gentilezza
A numerosa schiera apron d'amici,
Sposa addusser felice, egli rivede
Il tuo suolo natale — Oh come lieto
Seguir vorrei la coppia avventurosa,
E col mio canto salutar le amene

Cenedesi colline, e al tuo Nipote
Dir quanto illustre è la tua patria, e come
Nella remota età l'impeto e l'oste
Del prò Guecello da Camin respinse.
Gli direi che la sua turrita rocca,
Ch'ora più bella al ciel la fronte estolle,
Suona del nome ancor di Lui, che sommo
Della sacra vestì porpora il soglio
Della veneta Chiesa. E chiari figli
Gli additerei della natal tua terra,
Che ne crebbero i fasti, e generosi
Di patria carità nobili esempli
Diero a' futuri. Ed infiammato il petto,
Dell'avvenir la mistica cortina
Squarciando, esclamerei: Coppia felice,
E tu pur chiari figli al patrio colle
Darai, che l'orme calcheran securi
D'onorandi parenti, e de' rei tempi
Sfuggiran la nequizia, e al santo vero
Con non infinto cor tributeranno,
Non mai servi de' vili, omaggi e incensi,
E con bell'opre venerata e cara
Faran la tua canizie — Alla canzone
Della letizia allora io scioglierei
L'ali dorate, e il cantico d'amore
Intuonando per questi avventurosi,
Che Iddio congiunse e benedisse, io lieto
Esulterei. Ma invan richiedo all'aura,

Che dal tuo Meschio a me vola scherzando,
De' versi l'armonia: la lusinghiera
Mi sorride un istante, e poi se 'n fuggè
Là dove rosea gioventù la invita
A folleggiar con lei. Del figlio mio
Alla voce s'arresta: a lui fiorente
D'anni e di speme in sen ferve commossa
L'anima ardente, e dal suo labbro intanto
Prorompe l'inno nuzïale — Amico,
A te che spesso apportator bramato
Vieni a noi di salute, esempio vero
D'amistade di fe', l'offre e consacra
Gratitudin sincera. Insieme un giorno
Nell'alpestre recesso ove lontano
Dalle torbide cure e dalle noje
Del mondo ingannator vivi tranquillo
In solitario albergo all'ombra amica
Di un albero gentil che t'educasti,
Ripeterem, se non ne sdegni il dono,
La canzone de' figli; e i lor nepoti
Che questo tempo chiameranno antico,
Ricorderanci forse, e il nostro nome
Su quel monte, a quell'ombra, in quei recessi
Soavemente replicar godranno.

NOTTURNO NUZIALE

DI

PIETRO BELTRAME

I.

Amate! Supremo desio d'ogni core
La terra, l'empireo, respirano amore
L'aurora, il tramonto, l'olezzo dei fior—
Amate! sull'onde, fra i nembi, fra i venti,
Per mari mugghianti, per gonfii torrenti,
Nei monti, nei piani suo regno ha l'amor.

II.

Amate! tal cenno nei cieli si legge,
Nel vasto orizzonte, nell'astro che regge
Le sfere raggianti d'eterno fulgor—
Amate! tal voce nell'eco s'ascolta,
Nei canti festivi di turba raccolta,
Nei cupi silenzii, nei lieti clamor;

III.

Nel canto soave del cigno che spira,
Nei suoni del vento, su pendula lira,
Nel bacio dell'acque, sul lido del mar.
Amate! le rupi, le frane, le selve,
Le roccie, le piante, le fonti, le belve,
L'intero universo non può non amar.

IV.

Perchè sul tramonto la nube leggera
Si stende e lenisce la tepida sera,
La fonte montana sussura in cader;
L'auretta s'aggira tra fiori tra dumi
Spargendo scherzosa d'Arabia i profumi
Sui colli criniti dei bianchi corsier?

V.

Perchè pel sereno veleggia la luna
Gonfiando a'suoi moti la tersa laguna
Che segue gl'impulsi d'ignoto poter?
Perchè si rifrange la luce divina
Sugli atomi lievi di gelida brina
Che il vento condensa sugli ardui sentier?

VI.

È l' opra d'amore, che avviva ogni oggetto,
Che ovunque serpeggia spirando l'affetto,
Che ovunque divampa di foco immortal.
Principio celeste che informa ogni mente,
Per esso il concetto del bello si sente,
Che gaudio è dell'alma, ch' è soffio vital!

VII.

È amor che del sole nel raggio sfavilla,
Che in terra d'un riso vivifico brilla,
Nei rozzi abituri, nei tetti dei re.
È amor che in un nodo congiunge il creato
Signor degli eventi sovrano del fato,
Cui seguon subbiette la speme la fè.

VIII.

Amate! La stella dei candidi amori,
La face pudica cosparsa di fiori
Sul casto origliero diffonde splendor!
Amate! E fra l'ombre sul talamo cada
Nel sorger dell'alba la muta rugiada
Che pronubo esprima dei cieli il favor!